

Giovedì 6 febbraio 1997

IL GIALLO DELL'EURO



La nuova polemica innescata dal Financial Times ha provocato tensioni sul mercato dei cambi, spingendo il marco oltre le 992 lire. Caduta recuperata in tarda mattinata dopo gli interventi del presidente del Consiglio Prodi e del Tesoro. Tanto che a New York il

Altalena per la lira

marco ha aperto poco sopra le 985 lire, meno di una lira sopra la chiusura di ieri. Il momento di debolezza della lira si è consumato tra le 8,30 e le 10. Sui grafici degli operatori il cambio lira-marco è cominciato a salire fino a superare la parità centrale Sme a 990.

Moneta europea, un piano per tenere fuori l'Italia?

Prodi infuriato: «Sono scoop senza senso»

BRUXELLES. Dov'è la lista nera? Dov'è il pezzo di carta che sancisce l'esclusione dell'Italia dalle vetture di prima classe dell'eurotreno in partenza il 1 gennaio del 1999? Tra le nebbie di Bruxelles ricomincia di buon'ora la caccia alla prova dopo l'indigesta lettura della prima pagina del «Financial Times», il giornale finanziario della City in bella mostra sulle scrivanie degli uffici comunitari. «Italy faces Emu compromise», ha titolato ieri il giornale rosa. Davvero l'Italia è alle prese con un compromesso sull'unione monetaria? davvero al governo Prodi sarà chiesto, da parte dei banchieri e dei partner, di viaggiare in seconda classe e sul convoglio dei ritardatari per venire incontro alle diffidenze tedesche avendone in cambio un ingresso qualche anno dopo alle stesse condizioni dei primi e magari con il contenuto di un posto nel direttorio della futura Banca centrale europea (la Bce)? Romano Prodi si scaglia contro la «diffusione continua ed insensata di voci e indiscrezioni» ed insiste sulla «ferma intenzione ed il solenne impegno» a rientrare nei criteri di convergenza. Le dichiarazioni, anche di «autorevoli organi d'informazione» sono da considerare «senza fondamento e generano incertezza tra i cittadini e nei mercati». Il ministro del Tesoro, Ciampi, usa anch'egli mezzi termini avvertendo che nei prossimi mesi vivremo di «questi scoop».

Mercati calmi

A mezzogiorno, mentre la Commissione è riunita nel canonico giorno settimanale, la sala stampa nei sotterranei del Breydel è come un formicaio. Sembra il giorno dei gran-

La «proposta indecente» della Germania per lasciar fuori l'Italia dall'Euro in cambio di un trattamento morbido al momento dell'ingresso ritardato? La Commissione nega «piani speciali». Santer ripete: «Contano i risultati». Prodi: «Voci insensate, dichiarazioni senza fondamento». Ciampi: «Scoop annunciati e scontati che si ripeteranno». L'olandese Zalm, presidente Ecofin: «Non leggo il Financial Times, nell'Euro chi rispetta i 5 criteri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

di eventi. I mercati non reagiscono, in fin dei conti, per niente male all'annuncio del «FT», come se gli operatori non l'avessero nemmeno letto. Per Bruxelles, s'aggira anche il presidente di turno dell'Ecofin, l'olandese Gerrit Zalm, il ministro che ha già fatto arrabbiare Ciampi ai primi di gennaio quando si lanciò nel dire che se i Paesi del sud Europa, quelli che «Le Monde» indica come il «Club Med» della moneta unica, faranno parte dell'euro l'Olanda se ne uscirà senza pensarci due volte. Letto il «Financial Times», gli chiedono gli eurodeputati della commissione economica. «Io non ho letto il giornale, non so di cosa si parli», replica candidamente ingenerando il sospetto: ci fa o ci è? «No, non l'ho letto proprio. Sapete - confessa - sono uscito di casa stamane e sono andato a lavorare. Di solito, leggo il Financial Times la sera». «Bene - commenta l'on. Renzo Imbenti - questa è una notizia, il presidente Ecofin non legge questo giornale». Zalm mantiene la prudenza per un'ora e mezza nonostante i deputati italiani, spagnoli e portoghesi, lo maltrattino ben bene. Dice: «Nell'euro si entra se si rispettano i cinque parametri, altrimenti si resta

fuori». Come la mettiamo col fatto che circolino progetti per escludere l'Italia ma anche altri Paesi del sud? Taglia corto: «La discriminazione geografica è fuori luogo ed io, d'ora in poi, non farò più dichiarazioni che chiamino in causa singoli Paesi». Se ne esce con una battuta: «Posso dire che aderiranno all'euro non più di 15 Paesi...».

«Solo otto paesi...»

Il ministro Zalm cerca l'applauso ma un altro olandese, e che olandese, nientemeno che Wim Duisenberg, il già designato alla presidenza dell'Ime - l'Istituto monetario europeo di Francoforte - stende per un giornale svizzero l'elenco dei primi otto Paesi aderenti all'euro. L'Italia non c'è. Dentro la Commissione si fribilla al posto dei mercati. Il presidente Jacques Santer, in attesa di ricevere il premier lussemburghese, l'acuto politico e ministro delle finanze Jean-Claude Juncker, manda davanti a cento giornalisti in attesa il suo portavoce, Nikolaus van der Pas, e quello del commissario de Silguy, il giovane Patrick Child. Il messaggio da far passare: «Non esiste alcun piano, non esiste alcuna preselezione

per i Paesi che aderiranno all'euro. La scelta sarà fatta nell'aprile del 1998. Non esistono né promozioni né esclusioni a priori». La smentita è accompagnata dalla precisazione che gli uffici comunitari non stanno lavorando a «nessun meccanismo transitorio per alcuni specifici Paesi». Se lo dicono, c'è da crederci. Ma la versione del «Financial Times» viene smentita? Il sorridente Child risponde: «Smentisco l'esistenza di piani specifici che riguardino le regole di ammissione di determinati Paesi. Ineccepibile. Non potrebbe essere diversamente perché, tutto sommato, cos'altro di nuovo scrive il giornale britannico? Quando rivela che il pacchetto offerto all'Italia escluderà «barriere» al momento della successiva adesione, oppure quando garantisce il sostegno della Banca centrale e la possibilità di bande di fluttuazione più strette, non si ripetono forse principi già nei testi sacri di Maastricht e perfezionati dal patto di stabilità e dal nuovo meccanismo di cambio, lo «SME» all'ultimo Consiglio europeo di Dublino? E allora?

La Commissione prende le distanze ma il portavoce sfoggia in pubblico il Trattato e legge l'articolo «109K» che, per l'appunto, si occupa del modo con cui affrontare il processo di adesione degli «Stati membri con deroghe», cioè quelli lasciati temporaneamente fuori dall'unione economica e monetaria il 1 gennaio del 1999. Un trattamento uguale a quello riservato ai Paesi della prima ondata. Perché lo dice il portavoce? Verrebbe di rispondere: per la precisione. Solo per questo?

In verità, tutti ammettono che le grandi manovre della «battaglia per l'euro» sono cominciate con preve-



I biglietti dell'Euro raffiguranti vari stili architettonici

Reuters

dibile puntualità. «Da qui alla primavera del 1998 ne vedremo delle belle», assicura un altissimo funzionario.

Le paure tedesche, con i piani verosimili, circolano per tutta l'Europa e s'affilano le armi. Santer esce e aggiunge: «Quanti saranno i Paesi dentro l'euro, lo diranno i risultati, nessuno deve speculare». Juncker bolla i nordici: «È ora di finirla con la maniera discriminatoria di descrivere la

realtà dei Paesi del sud». Il gioco si fa duro e i duri cominciano a giocare. Così ha pensato il ministro delle finanze portoghese, Antonio Sousa Franco: «Vogliamo escludere il Portogallo? E noi faremo alleanza con Spagna e Italia per bloccare il Belgio e l'Austria che non rispettano il parametro del debito». Sì, ne vedremo delle belle. Ed il «Financial Times»? Dopo una giornata campale, conferma tutto.

IL RETROSCENA Nessuna esclusione, si esaminerebbero i conti del 1998

Waigel: «Non faremo pressioni» Ma già si pensa a un rinvio «tecnico»

BERLINO. «L'articolo del «Financial Times»? Possiamo dire solo questo: non c'è alcun piano, elaborato con la partecipazione tedesca, che preveda un ingresso ritardato dell'Italia nell'Unione monetaria». Mentre a Roma si scatena l'ennesima bagarre sul tema l'Italia, la Germania e l'Euro, a Bonn si sforzano di smussare tutti i possibili angoli vivi di una polemica che da queste parti non vuole (quasi) nessuno. Nel pomeriggio è il ministro federale delle Finanze in persona, il Theo Waigel che calca le scene dei rapporti italo-tedeschi con la maschera del cattivo, a dire quella che dovrebbe essere la parola definitiva. Il governo federale, comunica alle agenzie, non ha alcuna intenzione di fare pressioni perché l'Italia aderisca all'Unione monetaria più tardi della data stabilita per la prima fase, e cioè l'inizio del '99; e a lui, il ministro, non sono noti piani, né di Bruxelles né di Bonn, che prevedano questo obiettivo. Se l'Italia sarà o no nel gruppo che adotterà la moneta unica nel '99 dipenderà solo dal modo in cui ottempererà ai criteri di Maastricht. Dal modo in cui «avrà fatto i compiti», quelli che Roma deve fare come li fanno tutti, tedeschi compresi, aveva detto meno di 24 ore prima il cancelliere Kohl.

Chiaro, no? Comunque le si rigirino, le dichiarazioni ufficiali degli esponenti governativi di Bonn battono sempre sullo stesso punto. Che non giustificerebbe, a dire il vero, l'agitazione dei media italiani e una percepibile ipersensibilità dell'establishment romano agli umori che arrivano da quassù.

Ma non esistono solo le posizioni ufficiali. C'è, per esempio, proprio quel «piano» sparato a cinque colon-

I tedeschi ribadiscono: nessuno chiede all'Italia di rinunciare. Ambienti vicini alla Cancelleria mostrano interesse, però, al piano delineato dal «Financial Times»: un ritardo concordato potrebbe essere una buona soluzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

ne sulla prima pagina del «Financial Times» è attribuito a «senior European Union central bankers and monetary officials» tra i quali è, come dire, difficile pensare che non ci siano dei tedeschi. Il compromesso indicato dal piano prevede un ritardo, per l'Italia, proprio sulla fatidica data del gennaio '99. E allora, come la mettiamo?

Ma non è la serie B

roviamo a sondare sull'argomento ambienti del governo federale, anche abbastanza vicini alla cancelleria. Potrebbero trincerarsi dietro l'argomento, formalmente vero, che il piano comunque non proviene dal governo. Ma non lo fanno. Spiegano, piuttosto, le differenze che esistono tra lo schema delineato dal giornale finanziario e le ipotesi che, rilanciate (talvolta con sconcertante leggerezza) tra Bonn, Davos e Roma, nei giorni scorsi hanno sostenuto l'esistenza di «pressioni» tedesche perché l'Italia accetti, e fin da adesso, di ritardare la propria adesione fino al 2002 prendendo su di sé quello che, con una espressione un po' banale, è stato definito un ruolo da «serie B».

Le differenze ci sono, e sono notevoli. Vediamole. Nel piano del «Financial Times» il ritardo di 12-18 mesi nell'ingresso a pieno titolo nella Unione monetaria avrebbe un carattere più «tecnico» che politico. Si tratterebbe in pratica di una dilazione, che dovrebbe essere negoziata, del momento in cui verrebbero fatti i conti sul rispetto o meno dei parametri di Maastricht. Per l'Italia, in sostanza, e eventualmente per altri paesi, i dati presi in considerazione sarebbero quelli del '98, anziché quelli del '97. Il che significa che Roma avrebbe almeno 12 mesi di tempo in più per stabilizzare le proprie finanze.

Nello stesso tempo, gli altri paesi, e soprattutto quello che avverte più degli altri il problema della stabilità, cioè la Germania (dove nel '98 si vota per una consultazione in cui i timori sulla solidità della moneta europea in arrivo avranno grande peso), avrebbero dodici mesi in più per sentirsi rassicurati sul corso virtuoso dell'Italia.

E quanto sottolinea una fonte vicina alla cancelleria, sottolineando che è vero che l'Italia ha fatto sulla via della stabilità un cammino im-



La sede della Bundesbank a Francoforte

Carino/Contrasto

pensabile fino a qualche tempo fa, ma che non si può non capire la posizione di chi si interroga su quanto devonoli saranno anche in futuro gli enormi sforzi compiuti finora. Il nostro interlocutore, secondo il quale la stabilizzazione finanziaria deriverebbe dalla stabilità politica e questa ultima dipenderebbe anche dal processo di riforma avviato con la Bicamerale, è «molto ottimista», ma invita a considerare il fatto che un «giudizio definitivo è ancora prematuro».

Italia subito nel consiglio

Questi accenni indicano già che nella lettura che ne fa la nostra fonte il ritardo nel piano del «FT» non sarebbe proprio soltanto «tecnico» e avrebbe anche una valenza politica.

parte da subito del club della moneta unica sulla base dei dati di quest'anno, sarà comunque necessario un negoziato generale sulla applicazione dei criteri, visto che se si restasse alla loro interpretazione «automatica» l'Unione partirebbe con al massimo due o tre paesi, tra i quali probabilmente non la Germania. Il negoziato, al limite, potrebbe portare anche a uno scivolamento della data per tutti.

L'interesse tedesco

La seconda domanda riguarda la misura e il modo in cui i governanti tedeschi intenderebbero, eventualmente, impegnarsi sullo scenario del «Financial Times» (o su altri simili). Il nostro interlocutore dice di potersi «immaginare» che il piano sia oggetto del colloquio di domani tra Kohl e Prodi, perché esso rappresenterebbe una «soluzione» a problemi che esistono.

Una discussione su questa soluzione, comunque, dovrebbe essere vista senza alcuna preoccupazione da parte italiana. Giacché, sottolinea la fonte, sul fatto che l'Italia prenda parte alla moneta unica esiste un evidente interesse tedesco, che si basa su considerazioni non solo politiche e culturali ma anche squisitamente economiche. La questione da considerare può essere il modo in cui bilanciare con realismo le necessità e i vantaggi della partecipazione con i possibili svantaggi di una partecipazione troppo prematura (tra l'altro una maggiore esposizione a fenomeni speculativi che si manifesterebbero certamente). L'importante è che intorno a queste decisioni non ci sia alcuna lite tra l'Italia e la Germania.

Eurotassa

Ecco come pagarla

Eurotassa al via: dal prossimo mese di marzo per pensionati e dipendenti scatteranno le ritenute del contributo da parte dei sostituti d'imposta, mentre per i lavoratori autonomi i versamenti dovranno essere effettuati in due rate entro il 2 giugno e il primo dicembre. Per chi si rivolge ai Caaf sarà il centro di assistenza a calcolare l'importo da pagare, mentre i contribuenti dovranno comunque indicare nella dichiarazione del prossimo anno l'importo del contributo. Il ministero delle Finanze in una circolare fornisce tutti i dettagli e ricorda che il contributo è dovuto anche da chi dopo aver posseduto redditi nel '96 è deceduto. In questo caso ad assolvere l'obbligo dovranno essere gli eredi che comunque potranno godere di una proroga di 6 mesi.

QUANDO SI PAGA. Per pensionati e lavoratori dipendenti la prima rata del contributo scatterà da marzo. Quindi chi riceve lo stipendio di febbraio nei primi giorni di marzo potrà iniziare a vedere quanto gli costerà effettivamente l'eurotassa. Per i lavoratori autonomi invece l'appuntamento è rinviato di qualche mese, in due rate di pari importo: la prima entro il 2 giugno e la seconda entro il primo dicembre, scadenze che valgono anche per i lavoratori dipendenti e i pensionati che posseggono anche altri redditi (casa, ecc.) o hanno oneri deducibili e che in sede di dichiarazione devono versare o detrarre la differenza rispetto di quanto pagato dal sostituto d'imposta. Sarà possibile effettuare il versamento della prima rata entro il 20 giugno maggiorando l'importo da versare dello 0,5 per cento. Per gli eredi dei contribuenti deceduti tra il 31 gennaio e il 31 maggio il versamento si effettua in unica soluzione entro il primo dicembre. Quanto invece ai lavoratori e pensionati con solo reddito da lavoro dipendente sarà il sostituto d'imposta a trattenere da marzo a novembre in 9 rate mensili l'importo del contributo. Per i contribuenti che si avvalgono dei Caaf sarà il centro di assistenza a calcolare il contributo.

ALIQUOTE, SCAGLIONI E DETRAZIONI. Oltre alle detrazioni fisse di 80 mila lire per gli autonomi e 180 mila lire per i dipendenti e i pensionati il contribuente potrà detrarre dal contributo 40 mila lire per il coniuge e ciascuno dei figli a carico. Stessa somma può essere detratta per ognuno dei familiari cui spettano gli alimenti purché conviventi (figli naturali o adottivi, genitori, ecc.). La detrazione per figli a carico spetta nella misura di 20 mila lire per genitore se entrambi hanno redditi. Ecco gli scaglioni e le aliquote. Da 0 a 7,2 milioni aliquota dello 0%, da 7,2 a 20 milioni aliquota dell'1%, da 20 a 50 milioni aliquota dell'1,5%, da 50 a 100 milioni aliquota del 2,5%, oltre i 100 milioni aliquota del 3,5%.

IMPONIBILE. La base imponibile a cui applicare le aliquote è costituita dall'ammontare del reddito riportato al rigo 'N1' del del modello 740 decurtato degli oneri deducibili riportati al rigo 'N3'. Per chi fa il 730 i righi di riferimento sono il '6' e '18'.

LAVORATORI DIPENDENTI CON ALTRI REDDITI. I lavoratori dipendenti e pensionati che oltre al reddito da lavoro nel '96 hanno percepito anche altri redditi (casa, ecc.) o sostenuto delle spese deducibili dall'imponibile (come gli alimenti al coniuge separato), dovranno calcolare direttamente il contributo per l'Europa. Determinato l'importo dovranno poi sottrarre la somma versata dal sostituto e qualora la somma restante superi le 40 mila lire, effettuare due versamenti di pari importo entro il 2 giugno e il primo dicembre '97. Se l'importo determinato dal contribuente è inferiore a quello versato dal sostituto il contribuente potrà portare in detrazione la somma trattenuta in eccesso dal sostituto.